LIBRI / LA RISCOPERTA

Quello svagato dell'ingegner Berla che progettò un ponte nel deserto metafora dell'alienazione del '900

Cliquot ripubblica il romanzo di Brianna Carafa edito per la prima volta in Italia nel '78
Tutti i personaggi dell'autrice sul confine tra normalità e pazzia, innocenza e colpa

Giovanna Pastega

Brianna Carafa (1924-1978) è stata una poetessa e scrittrice italiana

«Spesso, se ci pensava, la sua esistenza gli appariva stranamente assurda come quelle strade messicane che finivano nel nulla». Così Bobi Berla, il protagonista de **"Il ponte nel deserto"**, l'ultimo romanzo di **Brianna Carafa** - pubblicato da Einaudi nel 1978 a pochi giorni dalla prematura morte della scrittrice e psicanalista napoletana e recentemente ripubblicato da **Cliquot (160 pagine, euro 18)** - descrive il senso della sua vita. In queste parole asciutte, implacabili eppure sottilmente ironiche, ci sta tutto il nonsense dell'esistenza contemporanea prefigurato nelle grandi pagine della letteratura mitteleuropea del '900. Nel solco di questa raffinata tradizione letteraria le pagine di questo romanzo raccontano per sottili contrappunti temporali la vita dello svagato ingegner Bobi Berla, vittima di un'elaborata beffa, che lo porterà in un'aula di tribunale sotto il peso di un'accusa gravissima per aver progettato un fantomatico ponte nel deserto delle pianure messicane.

Da bambino costruttore di castelli di carte che si divertiva a distruggere ridendo e da grande «costruttore idealista» di un insensato ponte nel deserto («dal niente al niente»), Bobi Berla è il protagonista di una storia che nasconde - come spiega Ilaria Gaspari nella prefazione all'opera - «un significato esistenziale destabilizzante, e proietta la vicenda nel firmamento delle solitudini assurde e tremende dei personaggi di Kafka e di Camus».

"Il ponte nel deserto" è un romanzo rimasto per troppo tempo dimenticato: non racconta solo una storia, quella del protagonista, ma è capace di trasfondere in chi legge quel senso di inafferrabile metamorfosi dell'anima e di svagata nostalgia per ciò che non arriva, che irrimediabilmente hanno inchiodato l'uomo del '900 alla propria alienazione, a quel sentimento di estatica impotenza che non lascia scampo e che prefigura – quasi profetico – l'autismo esistenziale contemporaneo. Ecco allora che la crisi epocale del XX secolo con la sua deriva esistenziale nei romanzi di Brianna Carafa riesce inaspettatamente a diventare paradigma del mondo presente, facendo di Bobi Berla e del suo ponte nel deserto il simbolo di un'umanità che ha perso in partenza il suo posto nel mondo e qualsiasi connessione sincretica con la realtà delle cose. Così la potente immagine della "fata esclusa", uscita dalle favole dell'infanzia del protagonista, aleggia come un presagio in tutto il romanzo («tutte le fate furono invitate intorno alla culla regale, tranne una») e rappresenta non solo una profezia per la vita dell'ingegner Berla, ma anche una suggestiva metafora dell'alienazione dell'uomo contemporaneo. Perché «la non invitata» non può che essere la personificazione del destino che non si compie, del ponte che ci inducono a progettare ma che non porta mai da nessuna parte, lasciandoci alla fine soli dentro noi stessi, esclusi da un mondo che ci inganna, ci narcotizza, ci rende insensibili e ci annienta: «Così avveniva che Bobi non provasse più nulla, era pieno di nebbia e di torpore e anche la paura svaniva». Se nel primo romanzo di Brianna Carafa, scrive Ilaria Gaspari, «la storia di Paolo Pintus, il protagonista de "La vita involontaria", è centripeta, quella di Bobi Berla è centri-fuga. Entrambe disegnano orbite sghembe, parabole imperfette».

L'incapacità di vivere, l'impossibilità di tracciare un confine chiaro fra normalità e pazzia, fra innocenza e colpa e, soprattutto, l'impossibilità di assimilare un mondo estraneo al giardino di bellezza della propria umanità interiore, lascia alla fine ogni personaggio di Carafa sul baratro del nonsense, in perenne fuga da se stesso, alla ricerca di «un miraggio pronto a inghiottirlo» e quindi in qualche modo a "salvarlo". Per questo il progetto del ponte nel deserto è sì una truffa ben congegnata che porta Bobi Berla in un'aula di tribunale, ma, è anche alla fine una "provvidenziale" via di fuga che Brianna Carafa lascia al suo personaggio e all'umanità intera. —

LIBRI / IL ROMANZO

"Fiero Siatù", il bestseller della bimba sovrappeso nel socialismo reale

Marta Herzbruch

Siamo in un paesino boemo negli anni '70, non lontano da Praga. Una bambina sovrappeso, figlia d'una coppia d'attori di teatro dissidenti, chiamata dai compagni di scuola Mobidik, tiene una sorta di diario in cui descrive la sua visione del socialismo reale e più in generale del mondo e dei rapporti col prossimo, nel suo caso parenti, insegnati e vicini più o meno invadenti e supponenti. Helena, la protagonista del romanzo **"Fiero Siatù"** di **Irena Dousková (Keller Editore, traduzione di Raffaella Belletti, pagg. 232, euro 17)** è solo una bambina e non fa altro che "riflettere come una matta", ma soprattutto legge e ascolta curiosa i discorsi degli adulti. Non stupisce che non riesca a comprendere tutto o che a volte capisca fischi per fiaschi e che le sue conclusioni siano al tempo stesso esilaranti e commoventi. Già nelle prime pagine del libro Helena esprime sconcerto per l'improvvisa scomparsa d'una compagna scuola. Tornata a casa chiede ai genitori come mai Olika è morta «visto che è solo una bambina, perché lo so già che uno può morire e poi non va più a casa e da nessuna parte, ma per lo più quando è vecchio».

E il cuore farà altre vittime. Le antenne di Helena sono sempre all'erta, in particolare quando qualcuno annuncia che sta per dare una notizia "spiacevole", e questo tipo di notizie sembra non scarseggino mai. In realtà il papà naturale di Helena è sparito da subito in America e Pepa è il padre del suo piccolo fratellastro, che ama con pazienza la mamma Kačenka. Col suo sguardo ingenuo e ironico, la piccola Helena passa al vaglio un carosello di situazioni comiche e tragicomiche che coinvolgono bambini e adulti della sua città: pompose competizioni sportive e cene scolastiche, rocambolesche spedizioni alla ricerca di ossa di partigiano, ma anche estromissioni dal teatro per gli attori non allineati, angherie e false amicizie.

Dalla nonna sente storie di parenti che durante la guerra "sono stati cotti al forno o qualcosa del genere" dai tedeschi, e con lei testa a suo rischio e pericolo le prime parolacce. Alla fine si scoprirà che anche l'amato e spesso evocato eroe della poesia ascoltata a scuola, Fiero Siatù, il cui nome dà il titolo al romanzo, non è altro che un malapropismo, uno scambio di parole col suono simile: «Fiero Siatù non era né un indiano, né un partigiano. Fiero Siatù non era proprio nessuno. Fiero Siatù è soltanto "Fiero sia tu"», scopre Helena a fine libro.

Dalle cronache della bambina scaturisce una storia profonda, narrata con leggerezza, che tocca i grandi temi della vita, le piccole e grandi tragedie, in pagine piene di conforto e calore che svelano anche paure e pensieri intimi, come il sentirsi diversa per appartenere a una famiglia decisamente non convenzionale e essere presa in giro perché grassa. Seppur figlia della sua epoca, Helena travalica il tempo e, grazie alla sua speciale miscela di tenacia, determinazione e buon senso, propone con i suoi illuminanti fraintendimenti una divertente visione alternativa delle cose. L'autrice di questo gradevolissimo romanzo, Irena Dousková, è nata nel 1964 a Příbram in Repubblica Ceca e vive a Praga. Si è laureata alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Carolina. Ha lavorato come giornalista, bibliotecaria, drammaturga, è una delle scrittrici di fiction e sceneggiature più amate del suo Paese, con opere tradotte in oltre quindici lingue. Questo suo bestseller è un vero e proprio classico per giovani, adulti e famiglie, adattato anche per il teatro e riproposto più volte in televisione, "Fiero Siatù" è diventato una delle opere in prosa ceche più famose dai tempi della Rivoluzione di velluto e un successo internazionale. —

LA CLASSIFICA

I libri più venduti in Friuli Venezia Giulia. I dati di vendita sono forniti dalle librerie: Minerva - Libreria Antico Caffè San Marco - Nero su bianco - Ubik - Feltrinelli - Lovat (Trieste) - Libreria Moderna (Udine) - Al Segno (Pordenone)

Narrativa italiana

1 **Come d'aria** di Ada D'Adamo
ELLIOT

2 **Madre d'ossa** di Ilaria Tuti
LONGANESI

3 **ELP** di Antonio Manzini
SELLERIO

4 **La banda dei carusi** di Cristina Cassar Scalia
EINAUDI

5 **Un buon posto in cui fermarsi** di Matteo Bussola
EINAUDI

Narrativa straniera

1 **La rivolta delle Cariatidi** di Petros Markaris
LA NAVE DI TESEO

2 **Il figlio sbagliato** di Camilla Läckberg
MARSILIO

3 **New York Allarme rosso** di James Patterson e Marshall Karp
LONGANESI

4 **Il passeggero** di Cormac McCarthy
EINAUDI

5 **Il patto dell'acqua** di Abraham Verghese
NERI POZZA

Varia

1 **Storie sotto il mare** di Pietro Spirito
LATERZA

2 **Quando la parti?** di Davide Destradi
BORA.LA

3 **Trieste storie di una città** di AA VV
IRSML FVG

4 **Buchi bianchi** di Carlo Rovelli
ADELPHI

5 **Volti di un secolo** di Rossana Rossandra
EINAUDI